

GIANCARLO SUSINI

MACCIUS O ACCIUS A LUCERA (CIL, IX, 828):
UNA QUESTIONE PLAUTINA?

Nella fabbrica del castello angioino di Lucera si conserva parte di un'iscrizione monumentale romana, le cui dimensioni sono incerte proprio perché il pezzo s'incasta dalla soglia dell'ingresso al castello sotto il piedritto di destra del portale (si misurano così solo le lettere, alte nella prima riga m 0,114 e nella seconda 0,09): in tale situazione la pietra dovette trovarsi da sempre, almeno per quel che concerne la ricognizione epigrafica, poiché al citato numero di *CIL*, IX, 828, si legge *Luceriae in limine castelli* come notizia desunta già dal più antico dei copisti (Paglia, *Vat.* 5241, p. 589), dal quale dipendono quasi tutte le altre fonti. È proprio questa situazione di fabbrica che mi induce a ritenere che la copia presa dell'iscrizione sia quanto meno interpretativa, perché l'autopsia rivela uno *status* più limitato rispetto a *CIL*, IX, dove si legge il seguente testo:

M · ACCIO · A · F · PVP · PATRONO

SVO · ET · SIBI

M · AC *haec pars latet*

In realtà oggi è impossibile stabilire se v'era realmente un'interpunzione tra il supposto *preanomen* *M(arcus)* ed il supposto gentilizio *Accius*, all'inizio della linea 1, in quanto tra le due lettere esiste una scheggiatura che non consente verifica alcuna; è però certo che tra la *M* e la *A* non v'era affatto uno spazio superiore a quanto si registri tra le altre lettere dell'iscrizione, dove invece l'interpunzione allontana sensibilmente le let-

tere (fuor che, però, tra la *A* e la *F* del patronimico della prima riga, dove lo spazio è un po' minore), e che nulla si può intuire di ciò che eventualmente era scritto a sinistra, prima della *M*, perché la pietra è rotta *ab antiquo* subito prima della lettera: perciò non si può accettare senza riserve un *M. Accius* quando potrebbe trattarsi di un *Maccius* preceduto da un *praenomen*. L'iscrizione è certamente della fine dell'età repubblicana o di poco più tardi, quando si pensi alla mancanza del *cognomen*, oltre che si rifletta alla forma delle lettere: perciò se si deve supporre un *praenomen* davanti al supposto e pur possibile *Maccius* si opterà preferibilmente per uno diverso da quello del padre che è *A(ulus)*. Mi si obietterà subito che la terza riga, recando palesemente il nome del dedicante al suo patrono, toglie da ogni incertezza, poiché — secondo la tradizione registrata dal *CIL*, IX — vi si legge di un *M(arcus) Ac[cius...]*; ma anche in questo caso i dubbi sono legittimi: infatti lo spazio tra la *M* e la *A* è coperto, da sempre, dal piedritto del portale e non poté né può essere visto senza la rimozione di questo, e lo spazio tra le due lettere non è diverso da quello che esiste tra due lettere della stessa parola. Quindi se si può supporre (solamente supporre) un *M. Accius* si può almeno altrettanto ragionevolmente supporre (ma forse con un briciolo di maggiore plausibilità) una *Maccia*, cioè una liberta di *Maccius*, dedicante a lui ed a se stessa; lo spazio che esiste prima della *M*, sempre nella terza riga, non consente di ipotizzare la presenza di un *praenomen*, quindi di un personaggio maschile.

Il problema si pone pertanto in questi termini: così come l'iscrizione fu vista e letta e così come si legge tuttora, si tratta degli *Accii* o dei *Maccii*? La questione sarebbe di poco conto, dal momento che né gli uni né gli altri sono diversamente attestati a Lucera, se non si trattasse proprio di persone estranee alla cittadinanza lucerina: infatti il cittadino nominato nella prima riga è ascritto alla tribù *Pupinia*, e non già alla *Claudia*, che è la tribù cui erano ascritti i cittadini della città apula. Le altre comunità romane ascritte alla *Pupinia* sono *Trebula Balliensis*, una città campana, Sarsina, *Forum Brentanorum*, di incerta identificazione (sopravvive l'ipotesi di Bertinoro), *Laus Pompeia*, cioè Lodi, Trieste, e — fuori d'Italia — Béziers in Linguadoca, cioè *Baeterris*, città della Gallia Narbonese. In nessuna di queste città gli *Accii* o i *Maccii*, per quel che si sa, hanno mai significato qualcosa, sebbene i primi non siano tanto rari (il poeta

Accio era pesarese) mentre i secondi sono rarissimi. Ma tra queste città c'è Sarsina, dove è nato — a metà del III sec. a.C. — Plauto, del quale si è a lungo discusso, guarda caso, se il suo gentilizio, cioè il *nomen* assunto una volta divenuto cittadino romano, era *Accius* o *Maccius*: la vertenza pare ora chiusa a favore di *Maccius*, e l'iscrizione lucerina — anche ammesso che si tratti di Sarsinati finiti nella città apula e colà monumentati — non potrebbe certo recare un contributo alla questione, proprio perché il *nomen* non sarebbe stato preso da Plauto a Sarsina, che ai suoi tempi era solo una città federata con lo stato romano, ma a Roma, assieme al diritto di cittadinanza, e potrebbe quindi derivargli dal nome di una maschera, come è stato supposto dai più, o da altro.

Però affiora un'altra supposizione, piuttosto forte: che Plauto non abbia lasciato ogni rapporto con la patria, ed i suoi famigliari vi siano tornati, con il prestigio ed il vantaggio loro conferito dalla cittadinanza romana (quando Sarsina difficilmente la ottenne per i suoi cittadini prima della guerra sociale), fruendo della memoria del progenitore divenuto famoso a Roma. Sarebbe un aggancio nuovo e diverso tra Roma e le città italiane, a comporre la realtà unitaria, politica e culturale, della penisola. L'iscrizione di Lucera potrebbe significare tutto questo: qualcosa di più certo si saprebbe rimuovendo il portale del castello svevo, oppure forse — dei *Maccii* a Sarsina — scoprendo il teatro che certamente esisteva nella città romana o i monumenti della famiglia nella necropoli.